

Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria - Anno B

Duomo di Modena – 8 dicembre 2023

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

Si coglie quasi una contraddizione tra l'inizio e la fine del Vangelo che abbiamo ascoltato, quasi una contraddizione tra due titoli che vengono dati a Maria: il primo è molto alto *piena di grazia*, così le si rivolge l'angelo quanto si presenta a nome di Dio: "*Rallegrati piena di Grazia*". Nessuno si era mai sentito dire quel titolo né prima né dopo. *Piena di grazia*, per questo noi oggi la celebriamo immacolata: una creatura umana, una donna totalmente bella, totalmente pura, che non ha in sé la ferita del peccato. Dunque un titolo nobilissimo, quasi celeste, *piena di grazia*. Però come finisce il Vangelo? Finisce con un titolo totalmente diverso che Maria dà a se stessa: *eccomi, sono la serva del Signore*. *Servo* e *serva* - specialmente all'epoca - significava donna o uomo di bassissima condizione, che non godeva dei diritti civili o religiosi degli altri, persona totalmente dedita a obbedire. L'antico e famoso filosofo Aristotele, paragonava gli esseri umani liberi (i cittadini) all'anima, e i servi al corpo. Dicendo che l'anima è fatta per comandare e il corpo per obbedire: ed è questo il rapporto tra padroni e servi. Dunque, da un titolo nobilissimo, celeste, *piena di grazia*, dopo questo incontro Maria arriva ad un titolo quasi spregevole, certamente un titolo bassissimo: *serva*.

Se però guardiamo meglio a questa esperienza di Maria, ci rendiamo conto che *serva* non fa altro che tradurre il *piena di grazia*. Maria, cioè, si è resa conto (e sarà coerente per tutto il resto della sua vita con questa intuizione) che per mettere a frutto la grazia ricevuta, deve servire, deve donarla: la grazia si spegne se non la si dona. Qualsiasi qualità, capacità, qualsiasi regalo che noi abbiamo ricevuto, se lo teniamo per noi stessi, sfuma, se invece lo doniamo, arricchisce noi e gli altri. Questo ha intuito Maria e tutto il resto della sua esistenza - per quanto conosciamo dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli - per lo meno i successivi 30 anni, saranno anni di servizio, Maria spenderà queste grazie ricevute.

Viceversa, quando uno vuole tenere per sé i doni ricevuti, o addirittura farne un piedistallo per innalzarsi sopra gli altri, finisce nella rovina. La famosa parabola della Genesi: Adamo ed Eva, il peccato, di cui abbiamo ascoltato un frammento nella prima lettura ci sta dicendo proprio questo. Anche gli esseri umani - simboleggiati in Adamo ed Eva - sono voluti da Dio *pieni di grazia*. La Bibbia usa un termine molto forte *immagine* e ne aggiunge un altro, *somiglianza* (*immagine e somiglianza di Dio*) e san Paolo nella seconda lettura ci ha detto che *siamo stati creati per essere santi e immacolati*; quindi tutti abbiamo dei doni, tutti abbiamo delle grazie. Ma la storia di Adamo ed Eva - è la storia del nostro peccato - ci mostra che quando questi doni invece che spenderli per gli altri, invece che trasformarli in servizio diventano piedistalli: "*Sarete come Dio*" (questa è a promessa insinuata dal serpente), quando questi doni - la libertà, l'intelligenza, la volontà, il tempo, gli affetti - ci servono per innalzarci sopra gli altri, per guardare gli altri dall'alto al basso, allora avviene la rovina, questi doni sfumano. Adamo ed Eva sono infelici dopo il peccato, fuggono, si accorgono di essere nudi, cioè sono diventati maliziosi, non riescono più a capire il senso delle cose, e non prendono responsabilità. Mentre Maria dicendo: *eccomi, sono la serva del Signore*, assume una responsabilità nei confronti dei doni ricevuti, cioè: voglio spenderli bene, a servizio di questo figlio che sta arrivando, Gesù, e dei fratelli e delle sorelle. Adamo ed Eva si scaricano di responsabilità e quando Dio chiede: Ma cosa è successo? Come mai? Adamo risponde: "Non è colpa mia, la donna che Tu mi hai posta accanto mi ha dato

dell'albero!", cioè scarica la responsabilità sulla donna e anche su Dio perché: "Tu me l'hai posta accanto, io non centro" e, interpellata Eva dice: "Non è colpa mia, il serpente mi ha ingannata".

Scaricare responsabilità è il contrario di esercitare il servizio e noi abbiamo allora davanti queste due strade: una simboleggiata da Maria, una simboleggiata da Adamo ed Eva. Abbiamo dei doni: siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, abbiamo il dono della vita, di tante relazioni belle, di tanti doni interiori ed esteriori, abbiamo dei beni, abbiamo del tempo a disposizione, possiamo spendere tutto questo per noi stessi cercando di innalzarci di pensare solo a noi stessi - la via dell'egoismo - scaricando tutte le responsabilità, oppure assumendo la responsabilità di servire. Apparentemente la strada di Adamo ed Eva è molto più semplice: meno fastidi (chi decide di pensare solo a se stesso certamente avrà meno difficoltà nella vita, soffrirà di meno) ma in realtà si accorgerà ben presto che la vita diventa vuota, che tutto svanisce, che è come se la vita gli evaporasse nelle mani, perché noi siamo fatti *per servire*, non per pensare solo a noi stessi e chi si mette invece nella via del servizio - come ha fatto Maria - sa anche che dovrà soffrire di più, dovrà prestarsi a delle critiche e a dei fraintendimenti, dovrà farsi carico delle situazioni degli altri, specialmente dei più deboli, dei più fragili, ma assaporerà il senso della vita, capirà perché è al mondo.

Ciascuno di noi è al mondo per servire, per servire il Signore, per servire i fratelli e le sorelle e Maria ci sta insegnando questo; lodiamo il Signore perché ci ha donato una creatura così bella, una creatura che ci ha tracciato la strada della felicità, non la felicità a basso prezzo, di chi fa i conti solo con se stesso, ma una felicità a caro prezzo, molto più profonda, molto più alta, di chi mette la propria vita a servizio.

- TESTO NON RIVISTO DALL'ARCIVESCOVO -